L'EPOCA NUOVO GRAN GIORNALE ITALIANO DA PUBBLICARSI PER UNA SOCIETÀ IN...

L' EPOCA

NUOVO GRAN GIORNALE ITALIANO

DA PUBBLICARSI

PER UNA SOCIETÀ IN ACCOMANDITA

CON INTERESSE 6 %, DIVISIONE DI UTILI 65 %

e partecipazione di proprietà

SUL VALORE E ATTINENZE DEL GIORNALE

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

1872

450

AVVERTENZA

L'ufficio provvisorio del Comitato Promotore è in Firenze in Via Silvio Pellico N.° 1, dove dovranno dirigersi le lettere per schiarimenti, i vaglia e i pagamenti, non che le adesioni e sottoscrizioni, siccome è indicato nella lettera circolare che accompagna il presente manifesto.

MANIFESTO

Laboremus

Ponendo mano a fondare e pubblicare un nuovo gran giornale in Italia, non abbiamo provato titubanza nel vedere come tuttogiorno con incerta fortuna se ne moltiplichi il numero, nè ci ha preso sgomento nel vederci ripetere le difficoltà che possono levarsi contro ad un felice successo, essendo sopra intendere coi più provetti ed autorevoli nella palestra giornalistica e noi apparecchio fra noi proprio il terreno a render fruttuose consimili imprese.

Con erta nazionale la Grecia, che se ad altri, in tempi più contrarii, riuscì approdare a buon porto, così a noi pure possa esser dato conseguire la loro migliore ventura. Il lavoro poi, che tuttora vediamo necessario alla miglior cultura sociale e morale della nostra giovane nazione, non può certo far resultare soverchia la cooperazione novissima di un giornale che, per quanto modesto, avrà sempre modo di trovar campo ad esercitare, con favore e profitto, il suo civilissimo ufficio.

Ma ben altri intrinseci convincimenti ci hanno dato animo ad incominciare senza irresolutezza un'impresa, che, per deciso ed efficace consentimento di molti altri, non tarderà lungo, come vena cascata d'acqua, a scavarsi il suo proprio sentiero.

Il giornalismo italiano, cui anche i più illustri uomini talvolta si dedicarono, ed a cui non mancarono mai le virtù di rispettabili scrittori, ebbe troppo spesso a lottare contro le difficoltà pecuniarie, per guisa che non potè elevarsi a quell'altezza serena e dominatrice che raggiunsero

diversi giornali d'Inghilterra e di America, e si riduss invece alle strette o di lodar tutto quanto vien fatto dagli uomini preposti al governo, e quindi a contraddirsi sovente, ovvero di fare il mestiere della opposizione, adulando i difetti del popolo italiano, anzichè parlare schietto in tutto e bene educarlo. Noi desideriamo quanto altri mai che la stampa periodica diventi una vera istituzione nazionale, utile alla buona educazione delle popolazioni, e che sia mezzo efficace, siccome presso altre grandi nazioni, a far rilevare il carattere di potenza e di grandezza del nostro paese e a far meglio apprezzare le forze che animano il movimento di questa nuova nazione. Ma non abbiamo mai creduto che a tanto si potesse giungere finchè un giornale fosse alimentato dalle risorse di pochi amici, o modellato sempre secondo le anguste vedute di uno di quei partiti che più spesso rappresentano un qualche distinto individuo uso a far parte da se. In Italia sono state profuse e dal governo e dagli uomini politici immense somme a favorire e mantenere la pubblicazione di giornali, ma non si è mai studiato a creare un'associazione con 300,000 o 400,000 lire di capitale per fondare anche noi un giornale equivalente al *Times*, all'*Herald* o anche al *Siècle*. Eppure l'Italia avrebbe bisogno più di qualunque altro paese di un giornale che si trovasse nelle mani di tutti, che parlasse di tutto, che la facesse ben conoscere a se stessa, che fosse lo specchio fedele delle sue idee, della sua cultura, de'suoi interessi. Se un giornale cosiffatto esistesse, non è a dubitarsi che in breve tempo non riuscisse a formare una miglior coscienza della nazione, a interpretare più esatto la opinione pubblica ed anche a far meglio stisiare i diversi nostri partiti politici, dalla cui confusione o incertezza, appunto per mancanza di un proprio gran giornale direttivo, ebbero a soffrirne spesso l'indirizzo politico del governo e l'amministrazione dello stato, ed assai̯o trarne profitto gl'invidi, i maledici, ed i nemici tutti di questa nostra presente Italia.

Quindi è che noi anzitutto abbiamo inteso di creare un giornale diversamente da quanto finora si costumò in Italia nel fondarli, basandolo precipuamente sulle regole e sullo scopo di una vera e propria società commerciale. In tal guisa noi abbiamo tutta la convinzione che il giornale non incontrerà le difficoltà spesso comuni a tanti altri, ed acquisterà quel carattere autorevole, sicuro, esplicito, retto con tutti, che proviene dal non dover essere ossequioso ed incerto quando che, più che ai grandi interessi della nazione, si abbia a riflettere sui rischi che possono toglergli più o meno il rigoglio della vita, o intaccare la trama della sua durevolezza. Non potrà mai compilarsi un erudito e ben pensato giornale se la professione di giornalista non sia comoda, e se chi scrive nei giornali non potesse trovarsi nella società in quelle condizioni in cui dovrebbe essere uno che ha da insegnare agli altri. La base perciò di avere i capitali anzi tutto, abbiamo creduto necessaria, non tanto a creare con saldezza il giornale nostro, quanto a fornarlo di eminenti e coltissimi scrittori, principalissimo fra i principali mezzi onde renderlo poi ascoltato e diffuso.

Nè i capitali, oltre quelli dei promotori e degli amici che ci han dato mano a questa impresa, ci potranno far difetto, quando che si richiedesse il concorso del pubblico, poichè, non è tanto il desiderio quasi comune in tutta Italia di avere uno de'gran giornali quali si ammirano presso altre nazioni, autorevoli in tutte le grandi questioni europee, ma è pure l'interesse elevato che ciascuno individuo, sottoscrivando ad una simile impresa ne verrà a ricavare, ogni qualvolta per esso sia dato ottenere un lucro fisso annuale, ed acquistare diritto ad una divisione di utili che può esser cospicua, e partecipare ad una proprietà che, mercè un forte volere ed un assiduo lavoro, non deve mancare di addivenir ragguardevole.

James Gordon Bennet a New-York con soli 400 dollari che si fece imprestare da' suoi amici, fondò da se solo il giornale *L'Herald*, collocandone l'ufcio in una meschina

stanza sotterranea e avendo per scrittoio una povera tavola collocata sopra due botti di farina. Non sono passati quarant'anni e il misero giornale di quattro pagine è divenuto un immenso e triplice giornale avente le sessanta colonne, tradotto delle quali da cima a fondo sono piene di innumerevoli annunzi. L'ufficio dell'*Herald* è oggi uno dei più sontuosi palazzi di New-York, del valore di cinque milioni di lire; ivi negli spaziosi e ben areggiati sotterranei sono le grandi officine tipografiche con macchine a vapore che in breve ora danno da 80 a 100,000 esemplari del giornale al pubblico; ivi a pian terreno sono i vastissimi uffici per la vendita delle copie, per gli abbonamenti, per gli annunzi, per le inserzioni, per le corrispondenze, per le comunicazioni colla direzione, per tuttociò che riguarda il pubblico che affollato giornalmente vi frequenta. Ivi nei piani superiori sono i gabinetti della redazione, le biblioteche, le stanze di lettura, gli archivi delle collezioni giornalistiche e delle cronache, le sale delle conferenze e di convegno delle più influenti persone che rappresentano il movimento sociale del giorno.

Nel giornale l'*Herald* non si lesina sulle spese, purchè si possa avere migliori e più pronte informazioni di ogni specie di tutte le parti del globo. Durante la guerra civile d'America per aver notizie dai due campi si spendevano 10,000 franchi alla settimana in corrispondenze; la trasmissione di un discorso del re di Prussia per mezzo del telegrafo transatlantico fu pagata 20,000 franchi, e perfino si giunse ad inviare in paesi sconosciuti, riempiendo di nuova meraviglia il mondo, il viaggiatore Stanley onde rintracciare e render contezza del famoso Livingstone, senza limitazione di spesa!

Eppure, prelevati tanti ingenti dispendi, l'*Herald* suole dare al suo proprietario un beneficio annuo di 300,000 dollari, cioè 1,500,000 lire!

In Italia a siffatti portenti non siamo usi; sembra che la debolezza della nostra dbra non sia da tanto, che la tempra del volere e la costanza nel lavoro e lo spirito di

associazione non ci manca speranza ad eguale successo. Eppure anche a siffatte imprese ci dobbiamo educare, dobbiamo crescere, dobbiamo a poco a poco ingigantire. Non siamo venuti meno ad avvenimenti che sorpresero il mondo, e perchè non dovremo lavorare e riuscire in quanto ora abbisogna a far celebre, ammirato e potente il nome italiano? noi sentiremo l'ambizione che il giornalismo italiano gareggi nel primato con quello delle più civili nazioni.

Sarà forse soverchio presumere di ottenere un lucro immediato che anche da lungi si avvicini a quanto il guadagno ricavano i proprietari o azionisti esteri dai loro grandi giornali. Ma basata la nostra impresa nel modo che intendiamo, associandovi la parte commerciale degli annunzi e di partecipazione ad altri interessi industriali, non dubitiamo che il capitale non debba in breve tempo raddoppiarsi.

L'interesse annuo, la divisione degli utili, la partecipazione nella proprietà, specialmente quando il giornale abbia acquistato un valore suo proprio, debbono certo allettare chiunque a voler prender parte in questa impresa che, affidata a mani sagaci ed esperte, non può non conseguire la più cospicua fortuna. La sollecitudine stessa che per proprio conto ne avranno tanti soci e comproprietarî, sparsi nelle principali città ed in tutti i Comuni dell'Italia, non può che accrescergli credito, per la moltiplicità delle notizie e per la cooperazione di tanti interessati.

Dato un giornale che si possa leggere da ciascun italiano di qualunque provincia colla consapevolezza di trovarvi entro tutto quello che lo interessa, e non tarderà molto questo giornale ad essere il più ricercato in qualunque angolo del nostro paese. Importa però di creare un giornale che non solo informi o discuta sui lavori del Parlamento, e sugli atti del Governo, ma renda conto esauriente delle deliberazioni dei consigli Provinciali e Comunali, e si faccia ragione della opinione pubblica dei diversi luoghi, onde averne un criterio sintetico in tutte le questioni di maggior interesse.

Molte Provincie e Comuni nostri restano tuttora troppo sconosciuti ed anche negletti, particolarmente taluni, che fa d'uopo occuparsi con speciale studio di essi, e compierne monografie nuovissime, onde in Italia tutta se ne abbia quella cognizione che si meritano e se ne prenda quell'interessamento col bando, come parte della nazione, diritto.

Questo giornale fa d'uopo si occupi delle più gravi questioni e de' più desiderati miglioramenti nell'ordine amministrativo, e tenga dietro al corso della giustizia, persuadendo le più civili riforme nella sua applicazione e nel suo procedimento, veiendo mantenuto integra la magistratura, che è norma di civiltà, impedimento a barbarie, fondamento e glutine della società più che delle Stato. In esso ancora converrebbe ritrovare tutto che si attiene al grande movimento delle nostre industrie e de' nostri commerci; notiziare in modo logico e sintetico, da ricavarne ammaestramento, degli atti delle camere di commercio, delle associazioni agrarie, scientifiche, letterarie, economiche di qualunque specie, delle imprese ed opere pubbliche di maggior rilievo, dei siti ove la produzione e la speculazione ridestino maggior interesse, delle cose tutte d'arte e di moda, annotando tuttoche l'ingegno e il lavoro nostrali hanno saputo inventare, ritrovare, o produrre.

Allorchè questo giornale abbia ordinato le sue corrispondenze presso i nostri Consolati e presso tutte le colonie nostre all'estero, specialmente del Levante o dell'America ove si moltiplicano tanti nostri rapporti d'interessi commerciali onde avere cognizione del progresso di ogni genere presso gli altri paesi, quando giunga ad avere i suoi corrispondenti stabili in tutte le principali città e regioni d'Italia, ed altri ne possa avere straordinarii e viaggianti, i quali percorrono al bisogno il paese e lo rendano noto a se stesso, giovando alla sua più intima notificazione morale ed economica, anche la Italia ei potrebbe dire di avere un *Times* o un *Herald*, e senza dubbio i primi fondatori non potrebbero che andar superbi e contenti di aver saputo raggiungere una così bella fortuna.

Ciò nonostante molti resteranno ancora inerti a partecipare a tale impresa se prima non dispieghiamo loro bene aperta la bandiera del nuovo giornale.

Dopo quanto ci venne fatto di dire poco potremmo aggiungere per delineare il nostro programma. Ma avendo noi in animo di dare al giornale una durevolezza che la variabilità degli uomini non dovrebbe distruggere, ciascuno capirà bene che non possiamo fare un programma di circostanza.

Sorgendo in mezzo alla nostra nazione venuta testè a nuova vita politica, che ha istituzioni da se stessa consentite e prescelte, ed avendo avuto noi pure tanta parte a questa nostra creazione nazionale, non possiamo non essere conservatori dell'opera nostra. Saremo quel che è la legge; staremo entro lo Statuto come vi seppero stare gl'inglesi ed altri popoli di serio carattere e di savio procedere ma in pari tempo la politica e la scienza, la amministrazione e il commercio, nelle questioni umanitarie e sociali saremo sempre antesignani di civiltà e di progresso. Nei rapporti internazionali desideriamo la buona amistà con tutti; ma fieri della nostra indipendenza, gelosi della nostra unità nazionale, amanti delle nostre libertà, cercheremo sempre le alleanze di quelli che tali nostri sacrosanti diritti rispettano o sostengono, che con noi mostrano solidarietà d'interessi, armonia di civile procedimento, e sicurezza di difesa contro comuni nemici.

Ogni popolo dà a conoscere se stesso nelle leggi e nel governo che ha saputo comporsi; ed a lungo andare il governo non suol essere mai migliore del popolo governato. Le istituzioni, per quanto salde possano apparire, quando il paese non sia educato a quella virtù e serietà di carattere che tutto mantiene e migliora, non possono sperare lungo avvenire, essendo che tutto cada in sfascio al primo tocco della avversità e della prova. Ora, così noi pensando, non staremo mai a servizio propriamente di nessun partito, di quelli cioè che vivono precarii sulle mutabilità personali della politica, ma mireremo invece,

[illegible] fosse [illegible], a voler migliorati i nostri partiti, [illegible] migliorata [illegible] la nostra [illegible]zione. Ogni partito è buono in quanto [illegible] ed onesto, ed il governo sarà sempre eccellente quando in [illegible] ed in pratica [illegible] il principio riformativo. Quando un governo è accessibile alle riforme, le rivoluzioni non sono più necessarie, e le mutazioni [illegible] [illegible] tanto più durevoli quanto più regolate e necessitate, perchè protette e mantenute dalla saviezza pubblica. Quando che sia [illegible] qualunque contingenza politica [illegible] [illegible] [illegible] dell'età moderna, [illegible] che [illegible] [illegible] nell'oscuro succedere dei tempi. A questo [illegible] il nostro giornale [illegible] sempre [illegible] di [illegible] sempre in pro del [illegible] [illegible].

In un punto solo [illegible] ed apparire un [illegible] [illegible] sarà nell'inculcare e ridestare in ogni ordine sociale il sentimento del proprio dovere, [illegible] che deve essere schietto e [illegible] dalla propria coscienza e non più lasciarsi [illegible] colla [illegible] della [illegible] o [illegible] colle transazioni della superstizione.

La scuola e la famiglia, da cui [illegible] le virtù più grandi che formano il carattere e la nobiltà di un popolo, saranno [illegible] quelle [illegible] [illegible] dei [illegible] nostri studi e delle nostre fatiche, [illegible]. E la famiglia [illegible] la nazione [illegible] possesso di [illegible] di energia, di patriottismo, di onestà, di senno, quanto e questa [illegible] entro le pareti della scuola e della casa. Esempio ne sia la Germania, con la famiglia e la scuola [illegible] cardini su cui è basato tutto l'ordinamento civile di quella grande nazione.

Non aggiungeremo altro a rilevare le [illegible] principali del nostro disegno. Con questo però, crediamo [illegible] che sentiamo tutta la responsabilità del nostro ufficio, [illegible]

saremo mai noi che in qualsiasi questione verremo meno al dovere proprio di coloro che la grande potenza della stampa usano ad aiutare il progresso degli affari o delle istituzioni, ad educare ed istruire le popolazioni, a render migliori i rapporti fra i governati e i governanti, ad aiutare il trionfo della scienza e della giustizia, a stringere viemmeglio i legami di fratellanza e di aiuto fra tutti i popoli che formano l'umana famiglia.

Per il Comitato Promotore
ELIO BABBINI.